

L' ALBA

Numero Unico del Comitato Elettorale d. c.

CESENA

COMITATO ELETTORALE D. C.

Elezioni Parziali Amministrative 14 Luglio 1907

ELETTORI,

La lotta che si combatterà Domenica 14 Luglio per le elezioni Provinciali e Comunali, sebbene si possa dire sicura senza colpo ferire la vittoria ed il potere a chi già lo detiene, non può lasciare indifferenti gli uomini e i partiti che s'interessano delle sorti del proprio paese.

È dovere di ogni partito e di ogni cittadino di assumere quell'atteggiamento che valga o per la conquista immediata del potere, quando sia possibile, scendendo al cimento della lotta, o, quando ciò non sia possibile, per preparare a se stesso un avvenire più o meno remoto pel trionfo dei propri ideali nell'interesse della collettività.

Questa è nel momento attuale la condizione dei democratici cristiani, pei quali sarebbe forse audacia volersi cimentare in una lotta impari per la conquista dei seggi municipali.

Da un lato sono gli uomini dei partiti repubblicano e socialista cui un più largo consenso delle masse popolari, lusingate da grandi promesse, assicura il risultato vittorioso della lotta.

Dall'altra gli uomini dei partiti conservatori, siano essi credenti o non credenti, i quali stretti fra loro dal comune vincolo di difesa dei loro interessi, diritti e privilegi, e dal sentimento di reazione contro il fatale ascendere delle classi umili, si asterranno dalla battaglia elettorale per scendervi forse uniti in tempi per essi più propizi.

Noi democratici cristiani non possiamo schierarci né cogli uni né cogli altri.

Dagli uni ci divide sopra tutto la nostra credenza religiosa, la nostra Fede sinceramente cristiana, che non soffre obbrobriose transazioni mai e per nessun motivo.

Dagli altri, fra cui pure si trovano persone che professano la stessa nostra Fede religiosa, ci separano profondamente i nostri ideali politici e sociali di fratellanza e solidarietà umana, il nostro amore indomabile per la giustizia sociale e per le classi lavoratrici che ascendono verso migliori destini, la stessa nostra coscienza religiosa, la quale sdegna di vedere la religione, che pur dovrebbe librarsi serena sopra le competizioni degli uomini e dei partiti, chiamata a farsi complice di speciali interessi di classe e difesa dei diritti del più forte.

In questa situazione di cose non ci resta che chiamare a raccolta tutti i nostri amici, che consentono nei nostri ideali, tutte quelle anime forti e sdegnose di lavoratori cristiani, che per quanto solleciti dei loro giusti miglioramenti, pure non vollero costituire alle lusinghe dei partiti anticristiani la propria coscienza, affinché accorrano alle urne per una affermazione leale e fiera dei nostri ideali politici e religiosi votando pei nostri candidati:

Consiglieri Comunali

FORLIVESI GIUSEPPE Contadino - **GHINI Marchese GIOVANNI** Avvocato

PAVIRANI GIUSEPPE di Michele

Consiglieri Provinciali

I.° MANDAMENTO

GHINI M.se GIOVANNI Avvocato

II.° MANDAMENTO

CACCIAGUERRA Dottor ELIGIO

Sono questi i nomi dei nostri amici sui quali vi chiediamo una vostra affermazione. Lasciando agli altri la soddisfazione della vittoria delle urne, a noi innanzi tutto preme che il nostro giovane partito, cui certo è riserbato l'avvenire, affermi altamente e rigidamente gli ideali ed i principii, che ne scolpiscono la propria fisionomia politica e sociale.

Cesena, 10 Luglio 1907.

IL COMITATO.

Che cosa vogliono i Dem. Cristiani

In questo rifiorimento di energie e di entusiasmi giovanili; in questa crisi di partiti e di confessionalità religiose; in questa trasformazione profonda e tormentosa della società, che cerca un nuovo assetto, ci pare di non andare errati scorgendovi l'alba foriera del movimento e dell'idea democratica-cristiana. Idea combattuta dalle più opposte parti, perchè urta ed offende molte coalizioni d'interessi, che pel passato avevano trovato comoda protezione sotto l'egida di certi principii, segno d'inesinguibile odio e d'indomato amore, che attestano l'uno e l'altro della verità dell'idea, della sua vitalità per l'avvenire.

Che cosa vogliano e chi siano i democratici cristiani, e qual significato debba avere la loro affermazione nella imminente battaglia elettorale già abbiamo succintamente detto nel nostro manifesto agli elettori, ed ora alquanto più ampiamente esporremo. Perchè noi più che qualunque altro partito ci troviamo nella necessità di dovere ripetere ad ogni passo i nostri propositi, il sistema d'idee e di principii che ci distinguono dagli altri, per la ragione semplicissima che gli avversari, rendendo con ciò un tacito omaggio alla idea d. c., non combattono mai il nostro vero pensiero politico e sociale che si presenta inattuabile; ma combattono invece le idee e i principii che loro piace di affibbiare secondo le opportunità del momento.

I democratici cristiani, come lo dice il nome, vogliono la democrazia e il Cristianesimo — e cioè il Cattolicesimo —. Un Cattolicesimo però che liberamente accettato dai credenti regni sovrano nell'intimo della loro coscienza, norma e criterio della loro attività morale, senza confondersi né con uno speciale credo politico né con alcuna coalizione d'interessi umani.

Democrazia, la quale nel momento storico attuale si concreta nella emancipazione economica delle masse lavoratrici mercè la loro organizzazione di classe e un lavoro lungo ed assiduo di educazione.

Il problema dell'allargamento delle libertà politiche, che pure ha grande importanza, passa in seconda linea di fronte a quello della libertà economica, base prima e imprescindibile di ogni altra forma di emancipazione, per cui la classe lavoratrice possa assurgere a dignità vera di classe e partecipare veramente ed efficacemente al governo della cosa pubblica. Quindi come tutti i partiti democratici, anche quello dei d. c. tien fisso lo sguardo e rivolge l'opera sua a promuovere l'organizzazione delle classi lavoratrici, donde uscirà la salute della società ed un diritto nuovo e nuove forme economiche e sociali e nuovi rapporti fra gli uomini, sicchè quelle classi, che un Papa disse essere in condizione poco men servile, possano, spezzati loro i ceppi, assidersi al banchetto sociale.

Tali in breve le nostre idee che in questa parte sono comuni anche ai partiti socialisti e repubblicani.

Senonchè questi partiti si presentano ai lavoratori incitandoli, com'è giusto, all'organizzazione per la difesa dei loro interessi di classe; ma nel tempo stesso poi pretendono da

essi più o meno indirettamente e copertamente la rinuncia della loro Fede che viene rappresentata come nemica irreconciliabile dei loro interessi e diritti e come necessaria alleata del capitalismo e d'ogni forma d'oppressione dell'uomo sull'uomo.

Che tutto questo sia menzogna ed inganno contro cui protestano le pagine del Vangelo, non v'è bisogno di dimostrarlo. Ma qui non si arresta l'opera dei nostri avversari. Non appena costituite le organizzazioni dei lavoratori, essi cercano con tutti i mezzi giorno per giorno d'insidiarne e diminuirne la fede religiosa boicottando ed additando al disprezzo dei compagni quegli uomini che essendo religiosi vengono considerati naturalmente krumiri, naturalmente alleati degli oppressori.

Di qui la conseguenza che il povero lavoratore, se non ha ceduto all'inganno per cui gli si fa credere la Chiesa e Cristo nemico del suo interesse, deve poi cedere alla violenza quando gli si oppone col boicottaggio il dilemma: o di morir di fame o di rinnegare il suo Dio.

Ed ecco che il lavoratore è caduto in una rete per cui deve arrendersi, deve piegare la sua fronte dinnanzi alla nuova e desolante concezione della vita che gli viene offerta e ammannita dai nuovi sacerdoti del così detto libero pensiero, che si concreta nell'ateismo e nel materialismo. Questa è storia di tutti i giorni e di tutte le ore del movimento sociale in Italia e fuori, che è il risultato non tanto di nequizia individuale dei personaggi politici, quanto del fallace sistema di mescolare e porre a base delle rivendicazioni operaie una concezione della vita antireligiosa e anticristiana, sistema, che con frase felice, fu giustamente bollato col nome di clericalismo rosso.

Clericalismo rosso per il quale, abolita la salutare distinzione tra il potere civile e il religioso, si viene instaurando un nuovo sacerdozio, che verrà affidato ed esercitato precisamente da coloro che avranno in mano la somma dei poteri politici e sociali dei nuovi ordinamenti. Così all'antico asservimento ne succederà uno nuovo, peggiore assai del primo, per cui il cittadino cadrà in balia, anima e corpo, di una autorità immane e sconfinata, che avrà diritto di dettar leggi e di regolare a suo libito le coscienze. È dunque giusto ed umano che vi siano uomini, che in nome dei loro principii e dei diritti inalienabili delle coscienze insorgano liberamente e francamente sia da un lato contro gli ordinamenti della attuale società capitalistica, sia dall'altro lato contro le nuove catene che si stanno fabbricando nelle facine del clericalismo rosso. E questi uomini, oggi scherniti e combattuti, che erodono fermamente di aver ragione domani, sono i democratici cristiani.

I quali in realtà rappresentano ora l'unico partito che possa combattere efficacemente per la libertà.

Perchè mentre rivendicano per il proletariato la più sacra delle libertà, quella di credere, ne propugnano vigorosamente la graduale emancipazione di ogni forma di asservimento ai detentori del capitale.

Queste per sommi capi, le idee dei democratici cristiani, sulle quali gli elettori nostri nella imminente lotta elettorale sono invitati ad affermarsi.

Dalle quali idee sgorga spontaneamente e implicitamente anche un fecondo e moderno programma municipale.

Perchè ben si comprende che tutti quegli istituti municipali che mirano al vantaggio della collettività e delle classi umili, sono da noi favoriti e propugnati. Così l'introduzione delle clausole sociali per l'orario e il riposo festivo degli operai negli appalti, così la costruzione di case popolari e operaie da lungo tempo reclamate, così i provvedimenti di tutela per gli emigranti, così la riforma del sistema tributario in senso democratico, così la concessione dei beni comunali o delle opere Pie in affittanze col-

lettive ai lavoratori, così infine il *referendum* e la municipalizzazione dei pubblici servizi più largamente estesa, sono tutte riforme e provvedimenti che avranno sempre il consenso di ogni cittadino sinceramente democratico e quindi anche il nostro.

Però è a tutti noto che il Comune non potrà mai esplicare e svolgere acconciamente la sua funzione sociale finchè non abbia recuperato la sua autonomia, spezzando l'odioso giogo che in ispregio alle più belle tradizioni italiane, gli fu imposto dal governo centrale.

Quindi la questione dell'autonomia si può dire una pregiudiziale di ogni riforma municipale.

Affidati a questi principii, con questi propositi attendiamo l'esito della battaglia delle urne per sapere di quanti uomini sinceramente cristiani e altrettanto fieri della loro libertà di cittadini sia composta la forse tenue schiera di quei volenterosi che si raccoglieranno sotto le nostre bandiere per prepararsi con noi alle lotte feconde dell'avvenire.

I NOSTRI CANDIDATI

FORLIVESI GIUSEPPE

(contadino)

È un forte e intelligente lavoratore della terra, è un'entusiasta dell'organizzazione dei contadini.

Consapevole che per essere cristiano occorre non solo darsi alle pratiche religiose, ma bensì anche alla azione sociale a favore degli oppressi, come il Biondo Nazzareno insegnò, egli si è schierato volenteroso sotto il nostro vessillo.

Alla mancanza di quell'istruzione che solo i benestanti e i privilegiati dalla fortuna possono procurarsi, egli ha supplito, mediante la buona volontà, con la lettura fatta in casa propria di giornali e libri popolari.

I lavoratori dovrebbero imitarlo.

GHINI GIOVANNI

(Avvocato)

Egli è Marchese, è vero, ma sembra abbia dimenticato la sua nascita aristocratica, tanto forte e profondo è l'amor suo per la causa proletaria: nobile per nascita, è democratico cristiano per convinzione e non dell'ultima ora; e lotta per l'Idea con grande entusiasmo e fierezza d'animo.

È ottimo cittadino: ha qualità apprezzatissime di mente e di cuore; come tale noi lo amiamo, tutti lo stimano.

Dott. ELIGIO CACCIAGUERRA

Laureato con molto onore di recente in giurisprudenza presso l'Università di Bologna. Allevato nel culto per l'ideale democratico cristiano, che si può dire per lui carne della sua carne, ossa delle sue ossa, anima entusiasta di propagandista e di organizzatore è riuscito a tramutare la selva selvaggia del natio paesello di S. Carlo di Roverneto in una vera oasi di opere, d'istituzioni, d'idee democratiche cristiane.

Giovane esemplare per l'integrità della vita veramente cristiana e per la leale fierezza del carattere adamantino, congiunto ad una vivace ed operosa intelligenza, è meritamente circondato dalla stima di tutti gli onesti e dalle più vive simpatie degli amici.

GIUSEPPE PAVIRANI

Giovanissimo, conseguirà fra poco la laurea in giurisprudenza. Coll'entusiasmo dei suoi giovani anni e con virile proposito, superando molte difficoltà e sorde ed aperte ostilità, si consacrò alla causa dei lavoratori; propugnandola specialmente colla penna e collo stile vivace e combattivo nei giornali e nei periodici, ov'egli è gradito ed efficace collaboratore. Alla pratica sincera della sua fede religiosa con-

giunge un amore operoso, che non gli dà tregua, pel suo ideale di cui è milite volenteroso e sincero, pronto ad ogni sacrificio.

AGLI AMICI

Spesso accade di trovare amici di idee, dove meno si creda. Noi reputiamo che al nostro programma, alla nostra azione possano, debbano aderire quanti sentono dall'intima religiosità dell'anima scaturire un moto profondo dei propri sentimenti verso la giustizia e contro tutto il male che troppo ha perraso l'attuale società. A tutti coloro noi, oggi, in questa nostra affermazione, volgiamo il saluto della solidarietà, l'invito a venire nelle nostre file per portarvi nuove energie, novelli contributi alla causa, che tutti perseguiamo: l'elevazione morale e materiale dei lavoratori verso un'ideale di eguaglianza e di fraternità. Certo noi non offriamo né il soddisfacimento di ambizioni personali, né il modo di emergere dalla folla degli oscuri e nemmeno possiamo dare degli impieghi agli sfaccendati del partito. La nostra azione deve essere il lavoro lento, oscuro d'ogni giorno, la lotta angosciata contro il male sotto tutte le forme, senza tregua né sospiro, deve essere il nostro dolore per ottenere la felicità degli altri.

Ma noi però sentiremo salire su dal fondo dell'anima la gioia di vivere, di combattere per l'ideale e passeremo alacri e fidati pur fra le battaglie e le sconfitte.

Tu sol pensando, o ideal, sei vero.

L'ELEVAZIONE DEL POPOLO

La democrazia, amici operai, quella autentica, ha un distintivo sicurissimo; un segno che non sta nelle leghe di resistenza o negli scioperi e neanche sta sempre nei progressi economici dei lavoratori o nello sviluppo della previdenza e della cooperazione; ma sta nella partecipazione diretta, effettiva ed organica dei lavoratori stessi al governo dei loro affari e quindi anche agli affari pubblici, dei quali quelli dei lavoratori sono tanta parte.

La libertà politica che il popolo ha ottenuto in parte, e quella economica alla quale esso giunge con le rivendicazioni riguardanti il rispetto della giustizia sociale e della dignità umana nei contratti del lavoro e nella distribuzione degli oneri pubblici, la libertà — lo sappia bene il popolo — è solo un mezzo, ed un mezzo necessario, non è mai un programma: poichè essa deve servire al popolo per agire, per regolare da sé le cose proprie, per vigilare il rispetto dei suoi diritti, per partecipare, nei limiti delle costituzioni vigenti, alla cosa pubblica, ed ottenere pacificamente ordini pubblici più democratici.

E tutte le opere economiche di solidarietà, di cooperazione, e via dicendo, sono o cause o effetti della democrazia e mezzi di trasformazione dei rapporti economici, ma non costituiscono esse l'essenza della democrazia.

Ora se si ammette questo, e se si ammette anche, come è vero, che al popolo la sua posizione nella vita pubblica non sarà generosamente concessa dalle classi superiori (ripugnano a ciò gli interessi e le inclinazioni di queste) ma che esso dovrà conquistarsela da sé medesimo, allora vi apparisce evidente la necessità di avere numerosi elementi popolari istruiti, educati, padroni di sé medesimi, capaci di capire e di raggiungere i miglioramenti i quali debbono elevare successivamente la condizione dei lavoratori.

Persuadiamoci che poche volte le costituzioni politiche sono state così cattive da proporsi direttamente lo scopo di tenere il popolo in servitù: il più spesso la servitù di questo si è venuta stabilendo perchè esso era nella

ignoranza, e quindi anche nella incapacità di tutelarsi seriamente.

Oggi nelle lotte economiche fra i diversi popoli, è l'educazione del popolo che deve vincere le prime battaglie; le nazioni più ricche sono quelle che hanno un proletariato più agguerrito, per mezzo della istruzione, e capace di *condurre di più con minore dispendio di forza*, e l'interesse di un operaio intelligente, energico, operoso è anche l'interesse della industria, e l'interesse di tutto il paese. Lavoratori bravi, salari elevati; salari elevati, civiltà democratica.

Ora, questi lavoratori bravi bisogna *formarli*: e di qui la necessità di appositi circoli di studio e di cultura per i giovani operai.

Ma c'è un'altra cosa da considerare. L'istruzione del popolo non porterebbe i suoi frutti, se non fosse congiunta con la educazione morale.

Una plebe libera e colta può anche essere serva e sostegno di tirannide quando essa fosse corrotta: testimonio la plebe dell'impero romano. Se il popolo, istruendosi, diventasse peggiore, esso non ritrarrebbe dalla scienza e dalla cultura nessun vantaggio, anzi ne avrebbe un danno enorme, poichè un animo cattivo, pieno di desideri irrequieti, ottenebrato dalla immoralità, non può nè elevarsi ad intendere, nè aver la pazienza di compiere lentamente un programma di *giustizia* e quindi di *ordine* e di *pace sociale*: non sa mettere a base di ogni suo diritto e di ogni rivendicazione l'osservanza scrupolosa di quei doveri di uomo, di membro di famiglia, di cittadino, i quali sono sempre e necessariamente la base di ogni diritto e di ogni prosperità. Uscito dalla miseria economica, incapperebbe, il popolo, in miserie morali di ogni genere, e finirebbe col ricadere nella povertà.

Quindi tocca ai cattolici, i quali possiedono il segreto della educazione morale del popolo, l'occuparsi di educazione popolare; affinché il lavoratore, nelle scuole professionali, nelle conferenze di propaganda e nei circoli di lettura, e nelle sue associazioni professionali o cooperative, cresca sano, sobrio, diligente, previdente, amante della famiglia e del paese, ed insieme istruito nelle cose della sua professione, buon parlatore, buon amministratore, capace di rappresentare i suoi compagni negli uffici pubblici e di tutelare validamente i suoi interessi.

E questa educazione morale dei lavoratori è principalmente il compito della Chiesa, la quale non si interessa, essa, di affari economici, di politica, di denaro, ma di formazione di coscienze e di anime alla scuola del Cristo.

Il programma massimo della D. C.

Le vie che devono condurre al trionfo della democrazia cristiana sono due e s'identificano nei grandi movimenti: *cooperativismo* e *sindacalismo*.

Nel movimento cooperativo sono riusciti quasi soli i cattolici e si va attualmente svolgendo tra quei lavoratori che sono piccoli proprietari o che, col risparmio, tendono a divenirlo, perchè lo spirito e la tendenza finale della cooperazione è di associare il capitale e il lavoro e di rendere il risparmio e il capitale al lavoratore medesimo; nel movimento sindacalista invece sono riusciti i socialisti, perchè la loro organizzazione è specialmente fra il salariato che lotta contro il capitale.

La differenza tra i due movimenti sta in questo: che nella cooperazione il capitale viene ceduto al lavoratore, dietro piccolo compenso; il lavoratore così diviene padrone del capitale, e impiegandolo nella intrapresa per la produzione il profitto è tutto suo, quindi non c'è lotta fra capitale e lavoro, ma completa armonia e quasi fusione. Nel salariato invece i termini sono invertiti: mentre nel caso di sopra è il lavoratore che dà un piccolo compenso al capitalista e tiene per sé tutto il profitto come è giusto e naturale che fosse, nel salariato

è il capitalista che dà un piccolo compenso (salario) al lavoratore e tiene per sé tutto il profitto. Ora questo non è naturale, non è normale: il lavoratore crederà sempre che il padrone si arricchisce col profitto del lavoro di lui, specialmente se il padrone guazza nelle ricchezze e lui versa in ristrettezze. Nel salariato la lotta di classe è inevitabile, perchè è una sua conseguenza logica e positiva.

Anche in Australia, chiamata *terra promessa del lavoro ripacificato col capitale* e dove mercè la legge dell'arbitrato obbligatorio non era scoppiato sciopero alcuno, mentre in America e in Europa sta assumendo la forma epidemica, anche in Australia ora con grande meraviglia di tutti si sono notati successivamente tre scioperi, che cominciano a fare impensierire sulla inanità della legge. Ed è a notare che in Australia c'è profondo sentimento religioso e la Chiesa è degli operai e per gli operai, come faceva rilevare ripetute volte l'illustre arcivescovo di Sidvey, il card. Moran. Perchè tutto questo? Perchè nessuna legge può impedire le conseguenze necessarie di un fatto antecedente. Se si vuole evitare la lotta di classe si deve togliere la sua causa: il salario. Nella cooperazione non c'è lotta col capitale, perchè il profitto è tutto del lavoro ed il capitale è solo un piccolo compenso. Non esserci questa lotta significa che questo fatto, questo stato di cose è *naturale e morale*.

La lotta di classe nel salariato invece appunto perchè fatto *anormale e violento* tende ad uno stato normale, ad uno stato cioè in cui il profitto sia tutto dei lavoratori ed il capitale un piccolo compenso, come avviene precisamente nella cooperazione. Certamente la cooperazione è assai più facile e naturale fra i piccoli capitali e per le piccole intraprese che per le grandi industrie, che pur sono necessarie per la civiltà. Ma è pur vero che anche le grandi industrie tendono a questo sotto la forma di partecipazione dei lavoratori, ai profitti e all'amministrazione dell'azienda.

Il miliardario Morgan intuì questo e per assicurare le sue industrie dagli scioperi, cedette delle azioni ai lavoratori; sarà stata una concessione irrisoria, ma che indica benissimo a che tenda il salario.

Noi rammentiamo l'esperimento felicissimo e popolarissimo del milionario francese Leon Harmel, che i suoi operai ammise nell'azienda delle sue industrie a *Val-de-Bois*, contentandosi lui di fare semplicemente da direttore e da ispiratore. Egli è veramente uno dei più profondi e simpatici cristiani ed il felice risultato di quella organizzazione ci incoraggia ad indicarlo come meta ideale.

Il salario dunque tende ad essere superato con *forma di cooperazione sociale* nelle grandi industrie ed il recente congresso del *Sindacato dei ferrovieri* coi suoi deliberati ne porta una valida conferma.

Gli ordinamenti economici della produzione tendono a quello stato in cui *il profitto sia tutto dei lavoratori* ed il capitale, transitoriamente sino al completo riscatto, abbia solo piccolo compenso.

Quando questo stato che per ora si aveva sporadicamente nella cooperazione, sarà esteso a tutte le aziende e a tutte le industrie, allora avremo una forma di vera *cooperazione sociale nelle corporazioni di mestieri* ed allora sarà ancora il completo trionfo della democrazia cristiana.

La cooperazione è destinata e fondersi nel sindacato, nella cooperazione; come il sindacato, è destinato a integrarsi, a risolversi nella cooperazione sociale.

Il cattolicesimo praticato risolutamente e con larghezza a forze vive, inesauribili e inestimabili per avviarci all'attuazione di questi grandi ideali; anzi l'avviamento verso di essi è un prodotto della coscienza cristiana, anche quando appaia svolgersi contro di essa per la grettezza de' rappresentanti il cristianesimo.

Contadini, a voi!

Io vengo a voi, operai della terra, in questi giorni di fatiche e di sudori: oggi in cui sentite intenso il bisogno dell'organizzazione per il vostro miglioramento intellettuale, morale ed economico: io vengo per spargere anche in mezzo ai vostri campi questo programma cristiano-sociale, sicuro che sarà accolto più che se fosse portato a parole, potendosi queste per-

dere nello spazio od essere involate dal vento. La vostra preoccupazione è ora tanto intensa che non potreste ascoltare alcuno dei propagandisti, mentre invece con lo scritto alla mano possederete un documento sicuro e continuo, che noi parliamo in nome di quella democrazia che trae vita, vigore e forza dal Vangelo, e insieme una prova piena della sincerità dei nostri propositi e dell'amore intenso che nutriamo per la redenzione degli umili, per un avvenire di benessere pel nostro popolo.

Voi già da tempo sentite il fremito di una santa riscossa contro quanti sono sfruttatori del vostro sudore: sentite il bisogno di insorgere, non con la violenza che torna il più delle volte in danno del lavoratore, ma con la proclamazione sincera dei vostri diritti e doveri, e noi vi appoggeremo sempre contro quell'alta borghesia che, non compresa dei vostri reali bisogni, mentre risponde **no** alle vostre domande di giusti miglioramenti, vorrebbe con la forza strozzare la vostra organizzazione.

Molti di voi già videro e ascoltarono i propagandisti democratici cristiani che in varie località portarono la loro parola a favore della vostra organizzazione, e voi potete essere testimoni della loro sincerità e dell'entusiasmo con cui seguono la causa dei lavoratori. Molto cammino resta ancora a fare, e sempre ci avrete per vostri consiglieri e per vostre guide.

Ricordate intanto che la vostra forza sta tutta nell'organizzazione: ebbene rimanete nelle vostre leghe, cercando di rinsaldarle e irrobustirle, di istruirvi e di rendervi maggiormente consapevoli dei vostri interessi e dei vostri diritti: potrete poi combattere con maggiore sicurezza di riuscita la sante battaglie del lavoro e far sì che cessi questo stato di cose, per cui è trascurata la vostra dignità di persone, sono sconosciuti e calpestati perciò i vostri diritti di uomini, la vostra personalità non entra più in rapporto con i vostri padroni, e quasi vi si considera come macchine, e non come uomini.

Ma ricordate che primo coefficiente di vittoria è *l'unione di tutti i lavoratori*; ma perchè questa unione si abbia, è necessario che l'organizzazione goda della fiducia di tutti i consociati, a qualsiasi fede religiosa e politica appartengano. E però voi dovete esigere che la lega, la Camera del lavoro si mantengano estranee alle competizioni politiche, anche perchè le classi lavoratrici hanno interessi solidali, e d'altronde *la fiamma non è nè cattolica, nè protestante, nè socialista*.

Voi, o lavoratori, che siete cristiani e che tali volete rimanere, dovete rivendicare a voi quella libertà che altri invoca per difendere le sue particolari idee politiche e religiose, e vigilare sempre perchè l'organizzazione, alla quale appartenete, non compia atti che vengano a ferire le vostre convinzioni più care.

Ora siete immersi nelle fatiche del raccolto, ma passeranno questi giorni e riprendendo la nostra azione pratica, voi ci seguirete, ne siamo certi.

Intanto abbiamo fede nel vostro voto di fiducia che ci darete nella prossima battaglia elettorale, concorrendo così ad affermare questi nostri principi, che per giunta hanno un rappresentante autentico in un vostro compagno di lavoro, il contadino Forlivesi.

Contadini, lottate con noi, e dopo questa nostra affermazione, ci intenderemo meglio, perchè voi *lavoratori* facciate il *partito dei lavoratori!*

X.

NOTA BENE

Agli amici — Per quanto le prossime elezioni non daranno luogo ad una vera lotta, visto il disinteressamento (almeno apparente) della parte conservatrice e la posizione e l'atteggiamento degli altri partiti, pure crediamo di dovere rivolgere agli amici alcuni avvertimenti, e cioè: *compia ciascuno di voi il suo*

dovere votando intera la lista democratico-cristiana, senza lasciarsi intimorire da vani spauracchi e sviare da pressione di qualunque genere; e ciascuno ricordi queste massime: rispetto alle persone, ma fermezza nei principii; urbanità nei modi, ma coscienza dei proprii diritti.

Si pregano altresì gli amici e gli elettori aderenti al nostro programma di trovarsi domenica mattina circa alle 8 allà sede del Comitato, Mura di ponente di Porta Gervese (Palazzo Romagnoli), e precisamente al Club cesenate, che gentilmente ha concesso le sue sale. Quivi potranno avere gli opportuni schiarimenti.

Rammentiamo che per prender parte alla votazione ognuno deve essere munito del certificato elettorale.

Le Sezioni sono così ripartite:

Lettere A. B. D. Palazzo Comunale

1. Sez. del 1. Mand. Residenza del Sindaco (accesso dal salone principale)
2. Sez. del 2. Mand. Antisala degli Uffici (accesso dall'anticamera dei donzelli).

Lettere C. E. F. G. Scuole Elem. Maschili Urbane

3. Sez. del 1. Mand. Scuola a sinistra del corridoio principale.
4. Sez. del 2. Mand. Scuola a sinistra del corridoio laterale.

*Lettere I. L. M. N. O. P. Palazzo ex Convitto
Corso Garibaldi 24*

5. Sez. del 1. Mand. Sala a pian terreno in fondo a destra dell'entrata.

6. Sez. del 2. Mand. Sala a pian terreno in fondo a sinistra dell'entrata.

Lettere R. S. T. U. V. Z. Teatro Comunale

7. Sez. del 1. Mand. Antisala delle carrozze (accesso per la porta comune)

8. Sez. del 2. Mand. Sala del Caffè (accesso dalla Via delle Stufe).

Lettere dall' A alla Z per gli Elettori delle parrocchie di Luzzena, Formignano, Monteverchio, Monteaguzzo e S. Lucia

9. Sez. del 2. Mand. Borello (scuole elementari).

IL COMITATO

Compagni di lavoro,

Siamo alle elezioni comunali e provinciali e ve ne sarete accorti dall'interessamento, che subito, in simile tempo, hanno tutti i partiti per voi.

Alle nostre povere case, alle quali non accedono durante l'anno che l'agente delle tasse e il padrone, oggi è un accorrere di galoppini elettorali di tutti i partiti..... e noi dobbiamo ascoltarli, rispettarli tutti, ma fare..... il comodo nostro.

Compagni di lavoro,

Al padrone che ci impone magari di astenerci facciamo tanto di cappello, ma poiché il voto è libero e noi esercitiamo un nostro diritto, votate tutti nelle elezioni comunali per i candidati:

FORLIVESI GIUSEPPE, contadino

GHINI March. GIOVANNI, Avvocato

PAVIRANI GIUSEPPE di Michele

e nelle provinciali per i candidati:

GHINI MARCH. AVV. GIOVANNI — CACCIAGUERRA DOTT. ELIGIO

Questi nomi a noi s'impongono per il programma di democrazia e di cristianesimo che propugnano e perchè vi è compreso quello d'**un contadino**, che meglio può rappresentare i nostri interessi.

CESENA 11, 7, 907.

UN GRUPPO DI CONTADINI.

LETTERA APERTA ALL'ON. UBALDO COMANDINI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

Onorevole Signore,

Alla vostra carica a fondo contro di noi nel discorso che teneste al Comizio del 1.° Maggio potremmo rispondere coll'indifferenza e col silenzio, poichè altro non meriterebbero le vostre argomentazioni, che, spoglie dei soliti luoghi comuni, delle invettive violenti e delle frasi tiraplausi stereotipate, si riducono a ben povera cosa.

Ma poichè ci preme di chiarire e svolgere talune questioni di principio da voi toccate, che riguardano la nostra attività e la nostra vita di partito, così noi prendiamo occasione dai vostri attacchi per rispondere con quella serenità, che ci viene dalla coscienza di essere nel vero, alle invettive che ci avete rivolto, e che non ci toccano, perchè non ci sentiamo così piccini da rimanerne offesi.

D'altro lato noi che vi conosciamo personalmente e che v'abbiamo visto così spesso stampato nel volto quel sorriso bonario, con cui solete accogliere i clienti d'ambo i sessi di tutti i partiti, di tutte le classi, compresi i preti, non possiamo ancora convincerci che la vita pubblica vi possa siffattamente trasfigurare da farvi rivale di quel fiero spirito eroicomico che è l'ineffabile *Cittadino*. Perciò non abbiamo potuto prendere molto sul serio i vostri furori e le parole che ci avete rivolto, approfittando della mancanza al Comizio di un oratore nostro, perchè proprio non crediamo che il cuor vostro vi abbia dettato sinceramente quel linguaggio, ma piuttosto le esigenze della politica, della retorica, dell'ambiente e forse della *Loggia*. Ciò permesso entriamo subito in argomento.

Quello che avete detto al Comizio contro di noi, ci può restringere in due parole e cioè: 1.° che dogma e democrazia sono logicamente incompatibili; 2.° che dunque i democratici cristiani non sono sinceramente democratici; 3.° che la sottomissione di D. Murri all'autorità Papale è sintomo di degradazione politica e morale.

Queste le vostre asserzioni su cui, senza curarvi di aggiungerne un argomento solo che la suffraghi, pretendete di fondare il vostro atto di accusa contro di noi.

Dogma e democrazia sono fra loro in aperta contraddizione, dunque noi democratici cristiani non siamo sinceri nel professare principi democratici.

Ecco il gran argomento ripetuto fino alla sazietà sulle colonne del *Popolano*, col quale si pretenderebbe di annientarci.

Senonchè il ragionamento non calza. Anche i clericali si valgono di questo preteso conflitto fra dogma e democrazia per venire alla conclusione opposta, che dunque noi democratici, appunto perchè tali, non siamo cristiani. Sicchè a noi posti fra due fuochi è lecito trar profitto da queste testimonianze opposte e insospettabili dei nostri avversari per dire agli uni: volete convincervi della nostra sincerità cristiana? guardate con quale accanimento ci combattono i nemici aperti del cristianesimo; e dire d'altro lato agli altri i partiti conservatori di qualunque gradazione ci perseguitano, ci osteggiano senza tregua: ecco la prova della nostra sincerità democratica. Ma, anche ammessa la contraddizione logica fra due principii, credete proprio, onorevole, che si possa senz'altro condannare come ipocrita la coscienza che li professa? Per affermare questo bisogna ignorare i primi rudimenti della storia e della psicologia umana.

Forse che si deve negare al partito socialista la fede sincera della libertà solo perchè tra collettivismo e libertà si può ravvisare una contraddizione?

Forse che pel fatto della palese contraddizione fra il giuramento di fedeltà che avete prestato alla monarchia, (che vale ben più della sottomissione di prete Murri ai suoi superiori) ed i vostri principii repubblicani, noi ci arroghiamo il diritto di accusarvi di menzogna, di ipocrisia, di non sincerità nel professare la vostra fede politica?

Se dunque aveste dimostrato il conflitto vero e reale tra dogma e democrazia se ci aveste convinti di contraddizione, non potreste spingervi per ciò solo fino al punto di negare la onesta sincerità della nostra fede, senza portare innanzi dei fatti concludenti, che avessero efficacia di prova. Ma voi siete ben lungi da questa dimostrazione, chè anzi non avete mai neppure accennato quali dei dogmi cristiani siano in contrasto colla democrazia e perchè lo siano. Anzi vi è ancora di più: ci pare poco concepibile un conflitto vero e proprio fra due principii, cui sono assegnati campi diversi e nettamente distinti dell'attività umana. Ma è inutile impelagarsi in discussioni teoriche, quando vi sono i fatti che dimostrano la conciliabilità almeno pratica della democrazia col dogma.

Uno sguardo alla storia e all'epoca gloriosa dei nostri Comuni. Nel suo manifesto pel 1.° Maggio la Camera del lavoro giustamente rammentava alla borghesia le sue origini storiche *quando nelle corporazioni trovò l'emancipazione sua dal feudalesimo medioevale*. E questa per confessione stessa dei vostri amici era opera sinceramente democratica, compiuta da quella generazione di cristiani, donde uscirono delle tempre di credenti come Dante e frate Savonarola. Ecco dunque una prova storica, fornitaci dai vostri amici, della conciliabilità fra l'aborrito dogma e la democrazia.

Che se dalle altezze della storia passiamo alla modesta cronaca contemporanea, i fatti di tutti i giorni vi ammoniscono della stessa verità. Guardatevi attorno: i democratici cristiani d'una lotta insieme coi socialisti per l'agitazione agraria, e partecipano alla direzione della Camera del lavoro; quelli della Toscana o uniti al socialisti o da soli guidano le masse proletarie alla conquista di onesti miglioramenti. E l'on. Chiozzi, che pure è soltanto un cattolico simpatizzante per la democrazia, si giuoca il collegio per favorire gli scioperanti dell'argentano.

Questi sono fatti che non han d'uopo di commenti. Ma possiamo aggiungere un cenno della modesta opera nostra in favore dell'agitazione agraria cesenate. Il *Savio*, che pure non è organo della Sezione della L. D. N., partecipò fin da principio alla lotta ingaggiata dai contadini con tanta lealtà e sincerità da meritarsi l'elogio non sospetto del *Cuneo*. In varie Parrocchie del nostro territorio voi sapete che parecchie leghe coloniche debbono la loro esistenza alla nostra cooperazione e al nostro favore. Voi sapete anche che queste leghe furono le più volenterose, le più compatte, forse le più coscienti dei loro diritti e dei loro interessi. Sapete infine che noi democratici cristiani senza nulla sperare, anzi avendo di che temere da ogni parte, fummo costanti nel propugnare con calore la causa dei lavoratori e nel partecipare a tutte le pubbliche manifestazioni e ai comizi indetti in loro favore.

Questo vi diciamo non per placarvi, non per mendicare il vostro favore; ma per stigmatizzare il vostro contegno verso di noi. Perchè il gridare anatema contro di noi, dopo questi precedenti e nel momento stesso in cui aderendo alla festa operaia del 1.° Maggio da noi si faceva atto di solidarietà sincera colle masse lavoratrici, è un atteggiamento che se può essere ispirato agli interessi di un partito politico e di una idea anticristiana, è però nocivo all'interesse vero della classe proletaria. Non solo perchè la private del sussidio e della collaborazione delle nostre modeste energie volenterose e sincere, ma più di tutto perchè voi v'adoperate per sollevare nel seno stesso del proletariato quelle controversie politiche e religiose che debbono essere bandite, se si vuole la concordia e l'unità delle forze, coefficienti indispensabili di vittoria.

Ed ora un' ultima parola sull'altro capo d'ac-

cusa che riguarda la pretesa sottomissione di D. Romolo Murri all'autorità ecclesiastica e la nostra soggezione all'autorità stessa.

Intanto mettiamo subito fuori di causa D. Romolo Murri il quale (lo diciamo unicamente per l'esattezza storica) fin' ora non ha compiuto quell'atto di sottomissione, che vi piacque rinfacciargli. E lo mettiamo fuori di fuori di causa anche perchè, quantunque sia il nostro venerato Maestro, egli non è nè il fondatore della democrazia cristiana, nè ha mai preteso d'identificarla colla sua persona. Egli è prete. Farà lui quanto gli suggerisce la sua coscienza e gli speciali doveri di disciplina, da cui si senta vincolato. Comunque, il suo contegno non ci riguarda, giacchè, come noi siamo gelosi della nostra indipendenza politica, riconosciamo nel tempo stesso all'autorità ecclesiastica il diritto di giurisdizione in materia esclusivamente sua. Noi continueremo egualmente sicuri per la strada, che ci siamo tracciati, alieni da qualunque intemperanza; ma nel tempo stesso fieri del nostro diritto di cittadini, cui non può menomare nessun potere ecclesiastico che volesse sconfinare dal campo assegnatogli dalla Fede.

Qualunque intrusione dell'autorità religiosa nella faccende e negli affari civili e politici per noi è clericalismo, come è clericalismo di altra forma, ma della stessa natura la vostra intromissione, col pretesto politico, nei penetrali della coscienza religiosa per sopprimervi l'ideale Dio e per occupare il posto lasciato vuoto dal prete. L'uno e l'altro clericalismo mirano all'accenramento in una sol mano dei due poteri civile e religioso; accenramento esiziale per la libertà e pel progresso umano.

Anche per questo noi nemici di qualunque forma di clericalismo, ci siamo costituiti in associazione politica a confessionale protesta vivente da, un lato contro ogni ingerenza, che nel campo politico voglia togliere a Cesare ciò che è di Cesare, dall'altro contro la tirannide di coloro, che vogliono sopprimere nella coscienza delle masse proletarie il diritto di credere nel loro Dio, ricorrendo non alla persuasione, ma alle coercizioni, al boicottaggio, per cui al proletario credente si fa il dilemma angoscioso, o di apostatare dalla sua Fede, o di languire tra gli stenti della miseria.

Or dunque se tale è la nostra fisionomia politica, se tale è la nostra Lega, perchè così la volemmo e la vogliamo, nonostante i latrati dei farisei dell'ortodossia, bisogna proprio capovolgere i fatti più notori per rinfacciare a noi la soggezione a quella autorità religiosa, da cui ci affermammo, anche a costo di continui e grandi sacrifici e persecuzioni, assolutamente liberi e indipendenti sul terreno politico.

Ed ora ci affrettiamo a chiudere questa nostra lettera coll'augurio che tra le cure della politica e nella faticosa ascesa per la scala del potere e degli onori possiate trovare il tempo per uno studio spassionato della nostra idea e del nuovo orientamento spiritualistico, che ormai è tanta parte della cultura e del pensiero moderno, sicchè ci combattiate bensì, ma con armi leali come avversari che si rispettano, riconoscendo che anche al di là della breve cerchia, circoscrivente la vostra chiesuola, vi sono uomini, cui dev'essere concesso il diritto di esistere e di affermarsi nella vita politica quantunque non pieghino nè dinanzi al prepotere gesuitico dei neri, nè dinanzi a quello, egualmente temibile, dei rossi.

Cesena li 4 Maggio 1907.

La Sezione Cesenate
della Lega Democratica Nazionale

Tip. Biasini-Tonti